**L’età giolittiana (1901-1914)**

Dal 1901 al 1914 Giolitti esercitò un’influenza così notevole nella vita politica italiana tanto che questo periodo viene conosciuto come età giolittiana.

**Il panorama economico e sociale**

Fu questo un periodo di grande sviluppo industriale per l’Italia – basti ricordare il settore meccanico (nascono in questi anni aziende come FIAT, Lancia e Alfa Romeo).

La maggior parte delle nuove industrie sorgono nel cosiddetto triangolo industriale (Torino – Milano – Genova).

L’agricoltura crebbe soprattutto nella pianura padana, dove vennero migliorate le tecniche produttive.

La crescita industriale fu favorita soprattutto da due fattori:

- **le commesse statali**: soprattutto nel campo dei trasporti ferroviari favorirono la crescita dei settori siderurgico e meccanico;

- **il protezionismo**: gli alti dazi sui prodotti stranieri favorirono le industrie del nord, ma danneggiarono il Sud che vide chiuse e porte per l’esportazione dei suoi prodotti tipici (vino, olio, agrumi…)

Tale sviluppo influì notevolmente anche sul livello medio di vita degli italiani: nelle città comparvero illuminazione elettrica, trasporti pubblici, acqua corrente e gas.

Ma l’industrializzazione comportò anche il riversarsi nelle città di grandi masse umane che abbandonavano le campagne, masse che si concentravano in quartieri sovraffollati, malsani e degradati.

**Luci e ombre della politica di Giolitti**

Giolitti ebbe un atteggiamento aperto e lungimirante nei confronti delle nuove classi operaie (concentrate nel Nord). Egli consentì gli scioperi e fece assumere al governo una posizione neutrale nei confronti dei conflitti sindacali. Giolitti era convinto che se gli operai non avessero trovato forme legali di protesta, sarebbero stati spinti alla ribellione armata.

Oltre a consentire gli scioperi, Giolitti varò alcune riforme che migliorarono le condizioni di vita degli operai:

- l’orario di lavoro venne limitato per legge a un massimo di 10 ore;

- venne riorganizzata la Cassa nazionale per l’invalidità e la vecchiaia dei lavoratori;

- vennero presi provvedimenti allo scopo di tutelare la maternità delle lavoratrici e il lavoro dei bambini (l’età minima per accedere al lavoro fu elevata a 12 anni)

La lotta sindacale portò anche all’aumento dei salari; in tal modo anche gli operai poterono cominciare ad acquistare non solo prodotti alimentari, ma anche industriali (biciclette, macchine per cucire …).

Si andò così diffondendo nel Nord quel benessere tipico della società di massa.

Piemontese di nascita, Giolitti non ebbe altrettanta attenzione o capacità nell’affrontare la questione meridionale, ovvero il drammatico ritardo di sviluppo del Sud nei confronti del Nord.

Nei confronti degli scioperi del sud, spesso fece intervenire le forze dell’ordine, causando numerose vittime.

Il Sud era per Giolitti un semplice serbatoio di voti da controllare:

- attraverso i prefetti che, per suo ordine, impedivano i comizi dell’opposizione;

- per mezzo delle forze dell’ordine che arrestavano i sindacalisti;

- ricorrendo alla corruzione, alle minacce e ai brogli per fare eleggere i parlamentari a lui fedeli.

Per questo Giolitti venne aspramente criticato, tanto da meritarsi la definizione di “ministro della malavita” attribuitagli dallo storico e politico pugliese Gaetano Salvemini.

L’emigrazione: scarsa offerta di lavoro e abbondanza di manodopera portarono ad una drammatica contrazione dei salari del Sud, con il dilagare di povertà e disoccupazione.

Molti contadini (soprattutto, ma non solo, meridionali) si videro costretti a cercare lavoro all’estero. Tra il 1900 e il 1914 emigrarono oltre 8 milioni di italiani, soprattutto verso il Nord Europa, gli USA e il Sudamerica.

Questo fenomeno doloroso portò tuttavia un po’ di ricchezza nelle terre più povere: i lavoratori emigrati mandavano una parte delle loro paghe (rimesse) in Italia, aumentando un po’ la ricchezza del nostro Paese. Inoltre i lavoratori rimasti, non più in sovrannumero, potevano vedere aumentato il proprio potere contrattuale e ottenere così salari migliori.

**La conquista della Libia (1911)**

Giolitti ritenne necessario riprendere la via dell’espansione coloniale per i seguenti motivi:

- aumentare il prestigio internazionale dell’Italia;

- creare un nuovo sbocco per l’emigrazione dei contadini del Sud.

Il momento era favorevole perché l’Italia, accettando il dominio francese in Tunisia e Marocco, aveva ottenuto in cambio il “diritto di conquista” della Libia, possedimento dell’Impero ottomano.

Nel 1911 l’Italia dichiarò guerra agli ottomani ed occupò le principali città costiere, ma scontrandosi con la forte resistenza della popolazione araba, che verrà piegata ferocemente dal regime fascista solo nel 1927.

In questa guerra, che si concluse con il trattato di Losanna (1912) l’Italia ottenne dai turchi anche il Dodecaneso, un arcipelago di isole egee con capoluogo Rodi.

In realtà la Libia, definita da Salvemini “uno scatolone di sabbia”, non era affatto una terra fertile adatta ad accogliere l’emigrazione italiana, né erano ancora state scoperte quelle ricchezze minerarie che avrebbero potuto giustificare economicamente l’impresa coloniale.

**Il suffragio universale maschile**

La più importante riforma democratica dell’età giolittiana fu, nel maggio 1912, l’approvazione di una nuova legge elettorale che introduceva il suffragio universale maschile. Furono allora ammessi al voto tutti i cittadini maschi che avessero compiuto 30 anni. Per accedere al voto a 21 anni era invece necessario aver adempiuto agli obblighi del servizio militare o saper leggere e scrivere. (Il suffragio universale vero e proprio, con la concessione del voto anche alle donne, fu introdotto solo nel 1946.)

**Accordi parlamentari**

Allargando la base politica dello Stato italiano, Giolitti intendeva avvicinare alle istituzioni i due grandi movimenti di massa che erano allora esclusi dalla partecipazione politica diretta: i socialisti (che dominavano il mondo operaio) e i cattolici (che dominavano il mondo contadino).

Giolitti tentò in un primo momento un accordo con i socialisti, i quali erano divisi in due correnti: i **riformisti**, guidati da Filippo Turati e i **massimalisti**, guidati da Benito Mussolini.

I **riformisti** ritenevano che si dovesse cambiare la società attraverso riforme, ottenibili dialogando con il governo e partecipando alla vita parlamentare.

I **massimalisti** ritenevano che la società andasse cambiata con la rivoluzione, senza scendere a patti con i governi borghesi. La forza dei massimalisti all’interno del partito socialista, impedì a Turati, che ne era il segretario, di raggiungere un accordo con Giolitti.

Per quanto riguarda i cattolici, nel 1874 Pio IX, in reazione alla conquista italiana dello Stato della Chiesa (1871), aveva proibito ai cattolici di votare ed essere votati nelle elezioni dello Stato italiano.

I suoi successori ammorbidirono questo divieto e i cattolici votarono per la prima volta nel 1904 con l’intenzione di sconfiggere i socialisti, considerati il pericolo maggiore.

Nel 1913 Giolitti stipulò con i cattolici il Patto Gentiloni (dal nome del presidente dell’Unione Elettorale Cattolica, Filippo Gentiloni):

* i cattolici si sarebbero impegnati a votare per quei candidati giolittiani che avessero sottoscritto l’impegno di “difendere la Chiesa” (opponendosi, ad esempio a norme considerate anticlericali in materia di insegnamento, divorzio …).

L’accordo riuscì e Giolitti tornò, per l’ultima volta, a capo del governo nel 1912. Tuttavia le critiche riguardo la conclusione della guerra in Libia e un nuovo momento di crisi economica lo portarono presto alle dimissioni.

Il re indicò come suo successore Antonio Salandra. Ci si avvicinava a un momento critico nella politica internazionale: l’Europa stava precipitando nella prima guerra mondiale, all’intervento dell’Italia nella quale Giolitti si opporrà fermamente, ma inutilmente.